

P r e m e s s a

Organizzando a Padova un seminario e un piccolo, non per questo modesto, convegno ad esso collegato, svoltisi tra fine febbraio e inizi giugno in occasione del cinquantenario del '68, avevamo ben presente di non poter aspirare all'originalità, considerata la portata dell'evento.

Già tra fine gennaio e inizi febbraio del 2018 "MicroMega" usciva con un numero doppio – il primo dell'anno – sul '68, che raccoglieva una cospicua quantità di voci (riproponendo anche, opportunamente, utili materiali), e di lì a poco, sostanzialmente per l'intero anno (potrebbe essere utile una bibliografia al proposito), sugli scaffali delle librerie ha sfilato una non esigua e variegata quantità di libri dedicati all'evento nel suo complesso, o a suoi aspetti particolari, studi anche originali (ma chissà perché non la ristampa dell'ormai classico saggio di Paul Berman, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, da tempo introvabile)¹ affiancati al genere memorialistico, non per questo meno interessante. Da un lato, dunque, la riflessione storiografica, e accanto "la dimensione biografica e mitologica",² che comunque della prima rimane parte integrante come fonte e al tempo stesso oggetto di studio.

Opportuna però poteva essere l'impresa, certo ambiziosa, di 'coprire' per quanto possibile quella vastissima parte dell'Europa centro-orientale e balcanica, non esclusa l'Unione Sovietica di un tempo. Considerando dunque anche quelle compagini statuali e organismi sociali per i quali il 1968 e dintorni era rimasto per lo più una data della serie del calendario, là dove l'Unione Sovietica (ma meglio: i suoi centri culturali) era pur stata attraversata da avanguardie di anticonformismo e istanze di rinnovamento agli inizi degli anni '60,³ non diversamente dall'Ucraina, che aveva visto il movimento dello 'šistdesjatnyctvo', con caratteristiche sue peculiari rispetto all'analogo 'šestidesjatničestvo' sovietico, e la sua repressione. In Romania invece, 'protagonista' del '68 fu Nicolae Ceaușescu, che davanti a una folla in entusiastico delirio condannava l'invasione della Cecoslovacchia, prima di ripiegare su

¹ Lo tradusse in italiano e stampò Einaudi nel 2006, dieci anni dopo l'uscita dell'originale.

² Si veda il paragrafo "Il Sessantotto da evento a oggetto della storiografia" nell'ottimo lavoro di M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008, pp. 106-110, da cui viene la citazione (p. 107).

³ Rimando ovviamente allo studio di G.P. Piretto, *1961. Il Sessantotto a Mosca*, Bergamo, Moretti e Vitali, 1998.

un'autocrazia neostaliniana conclusasi tragicamente nella notte di Natale del 1989 dopo un barbaro processo-farsa in pieno spirito staliniano.⁴

Una iniziativa, dunque, tanto più opportuna considerato che il '68 dell'Est, tranne gli eventi più salienti (a conti fatti uno: la Primavera di Praga, di cui Tiziana D'Amico ricostruisce i prodromi nel dibattito sulle riviste ceche e slovacche) ha rivestito, per la storiografia 'occidentale', l'unica peraltro che fino a trent'anni fa poteva liberamente discutere di ciò, un ruolo se non marginale almeno episodico rispetto alla corrente principale del '68 mondiale, quella europeo-occidentale e americana.⁵

Del resto, solo dopo il 1989, e neppure immediatamente dopo, perché ben altre erano le questioni da affrontare, nei paesi dell'ex blocco orientale è stato possibile avviare un discorso critico sui 'loro' Sessantotto, là dove hanno avuto luogo. Affidati fino ad allora alla memoria dagli scrittori emigrati, come Kohout, Kundera o Škvorecký, fra i tanti cechi e slovacchi, o il polacco Józef Hen, di cui Viviana Nosilia analizza esemplarmente il racconto *Il gemello*. Eventi sottratti a una libera ricostruzione, pur se in Cecoslovacchia una riflessione sulla Primavera di Praga veniva avviata negli anni '70 grazie al capillare fenomeno del *samizdat* e di case editrici clandestine (Stefania Mella ne ricompone accuratamente un episodio). Ma fino ad allora rimaneva di fatto una "memoria confiscata", come ben sottolineò Lidia Burska per la Polonia.⁶

Il recupero e gli studi prodotti nei paesi al di là dell'ex cortina di ferro (ma anche dell'ex Jugoslavia) che si sta svolgendo da circa trent'anni a questa parte, lo scavo nei materiali d'archivio prima inaccessibili, fornisce strumenti di conoscenza più ampi rispetto a quanto disponibile in passato, base per una valutazione critica al di là di ricorrenti commemorazioni, sottraendo anche fenomeni complessi, variamente articolati, diversi e diversificati (e tali furono anche i Sessantotto 'occidentali') a griglie interpretative di incerto valore conoscitivo.

Senz'altro anche dei '68 d'oltre cortina (e della ex Jugoslavia) protagonisti in prima fila furono gli studenti, ma se la Primavera di Praga si estese fino

⁴ È un peccato aver dovuto rinunciare, in questa sede, ai contributi sulla Romania presentati durante il seminario e il convegno.

⁵ Così è giustificato il punto di vista, da ovest a est e ritorno, assunto dalla raccolta di scritti curata da Guido Crainz e uscita anche questa nel corso del 2018, *Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni*, Roma, Donzelli, 2018, almeno negli intenti d'apertura del saggio dello stesso Crainz, *L'Europa che non abbiamo capito* (pp. 3-62).

⁶ L. Burska, *Awangarda i inne złudzenia. O pokoleniu '68 w Polsce*, Gdańsk, słowo/obraz terytoria, 2012.

a coinvolgere un'intera nazione, nel breve Marzo polacco gli studenti e una larga parte degli intellettuali rimasero di fatto soli e alla mercé di una violenta campagna antisionista che costrinse i polacchi di origine ebraica ad emigrare (Lokhmatov ricostruisce, in un eccellente articolo, le inquietanti, e ancora oggi attuali, connessioni con l'ideologia antisemita dell'estrema destra d'anteguerra). Ancora gli studenti furono protagonisti nei Paesi baltici,⁷ e così a Belgrado e Lubiana: il contributo di Han Steenwijk credo che sia finora il primo e unico al proposito dedicato alla Slovenia in Italia e individuato chiaramente, fra l'altro, anche i nessi con la controcultura alternativa dei *Provos* olandesi.⁸

Questo riguarda, ovviamente, pure le analogie tra i Sessantotto dalle due parti del Muro, e le differenze. L'articolazione binaria est / ovest è stata, e in parte rimane, una chiave interpretativa per valutazioni talora anche necessariamente generalizzanti, con segni intercambiabili positivo / negativo a seconda dei punti di vista e delle circostanze,⁹ ma certo innegabile è la differenza, sul piano dell'allineamento dell'orizzonte cronologico, tra istanze contestatarie e di ribellione che hanno investito configurazioni politico-statali differenti.

Il dialogo tra sordi che si svolse tra Rudi Dutschke – peraltro l'unico rappresentante della contestazione 'occidentale' che si recò a Praga – e i suoi coetanei d'oltre cortina è l'esempio che viene di solito, e a ragione certo, citato.¹⁰ Il confronto tra Adam Michnik e Daniel Cohn-Bendit appartiene già a una valutazione *ex post* delle rispettive posizioni e ideali. E a seguire, ad esempio, il dibattito tra questi due protagonisti che si svolse all'Università di Varsavia nel marzo del 2008,¹¹ le consonanze che vengono fuori sono attuite

⁷ Un capitolo, questo, che il seminario-convegno non ha avuto modo di ospitare, ma si veda al proposito, per l'Estonia, E. Vako, "*Meie aeg lööb auku müüri*". 1968. aasta üliõpilaspäevad Tartus ja Tallinnas ("Notre temps perce un trou dans le mur". *Le Giornate dello studente a Tartu e Tallin nel 1968*), "Akadeemia", 2008, 2, p. 411-461 (con un abstract in inglese).

⁸ Dispiace che in sede di pubblicazione non compaiano altri due ottimi contributi sul '68 in Jugoslavia presentati durante il seminario e il convegno, in particolare quello di Monica Fin dedicato al romanzo *Životinjsko carstvo* di David Albahari.

⁹ Rimando senz'altro al primo paragrafo del capitolo "Zappa e Havel" del citato lavoro di P. Berman, *Sessantotto...*, cit., pp. 127-135, narrato in toni adeguatamente scanzonati.

¹⁰ Si veda *Dutschke a Praga*, Bari, De Donato, 1968, e l'intervista riproposta da "Micro-mega", già citata.

¹¹ Si legge in "MicroMega", 3, 2008, pp. 69-79; pubblicato peraltro, oltre che naturalmente su "Gazeta Wyborcza", anche nel numero di aprile (4) del 2008 della rivista morava

dalle dissonanze di fondo che scaturiscono da una discrepanza di fatto tra ideali e ideologia, condizionati da assetti politico-statuali la cui radicale differenza è innegabile.¹² Tant'è che uno degli ambiti più frequentati è la reazione degli ambienti, politici soprattutto, occidentali agli eventi dei '68 oltre cortina, ma il lavoro sui documenti d'archivio, come quello pazientemente svolto e presentato in questa sede da Valentine Lomellini, amplia di non poco gli orizzonti conoscitivi sulle sinergie che si attivarono in seno alla sinistra italiana e francese a fronte delle rivolte nell'Est europeo, mentre Pavel Kolář propone una revisione di schemi interpretativi sulle conseguenze che ebbe la Primavera di Praga nella crisi della sinistra occidentale.

Preso atto delle differenze, è altrettanto innegabile che sia a Parigi, che a Roma o a Varsavia, gli studenti ribelli avanzavano in fondo la stessa richiesta ai detentori del potere: di mostrare le credenziali dell'autorità di cui si dicevano depositari e di render conto della gestione di quell'autorità. I protagonisti delle richieste erano gli stessi, a ovest come a est: la generazione nata nel dopoguerra avvertiva le differenze con la generazione dei padri, che era adagiata su una ritrovata tranquillità e benessere ad ovest, ad est invece raggelata dal terrore staliniano (che i figli non avevano conosciuto) e più disposta ad accontentarsi della relativa tranquillità seguita al disgelo. A Occidente, la critica della nuova generazione era mirata non solo contro il sistema capitalista, ma allo stesso modo contro le istituzioni politiche della sinistra tradizionale, richiamandosi, per quanto assai confusamente, al marxismo originario. All'Est, la critica del sistema comunista nella sua realizzazione pratica veniva egualmente dalla giovane generazione del dopoguerra, partendo dai presupposti fondanti del materialismo dialettico.

Una utopia riformista spazzata via nel giro di poche settimane in Polonia, di pochi mesi in Cecoslovacchia.

A Ovest quelle richieste investivano in pari misura la sfera politica quanto, e ancor prima, quella delle relazioni sociali, private, familiari. Il confronto (o lo scontro) generazionale coinvolge in primo luogo i modelli culturali: il modello vigente (e vincolante d'autorità) e l'elaborazione di una propria identità culturale radicalmente diversa e con quello conflittuale. Nulla di nuovo, certo, ma il '68 segna inequivocabilmente, come punto di non ritorno, la compiuta frattura tra la generazione dei padri e quella dei figli – un 'evento' appunto,

“Listy” (consultabile anche on line: <http://www.listy.cz/archiv.php?cislo=084&clanek=-040814>).

¹² O, come scriveva P. Berman, queste due “Rivoluzioni [...] facevano proprio a pugno” (P. Berman, *Sessantotto...*, cit., p. 5).

dinamico, a fronte di un 'essere' statico¹³ – che potrebbe essere ben riassunta dallo scambio di battute tra la signora Robinson e sua figlia Helene: “– It’s too late” “– Not for me”.

Oltre cortina arrivarono, e anche abbastanza presto, verso la metà degli anni '60, gli elementi fondanti di quel modello identitario dei coetanei dell'Ovest,¹⁴ mode e simboli, e la musica rock, penetrando fin nella Russia sovietica per configurarsi come “un'identità alternativa e complementare a quanto imposto dall'ufficialità [...] che tendenzialmente non interferisce con [la sfera] ufficiale e non se ne fa direttamente antagonista”, come ben rimarca Stefano Aloe nel suo ottimo articolo. Contribuiscono però a formare ovunque, dal Baltico alla Crimea, una comune e condivisa coscienza di appartenenza a una generazione ben distinta da quella dei padri, ma sarebbe ancora da valutare appieno in che misura conflittuale, come lo fu in Occidente (lo fu invece nell'ambito della diaspora ucraina, e su un piano politico, come riferisce Bellezza nel suo contributo). Proprio su questo conflitto generazionale Luigi Marinelli, nel suo contributo sostenuto da incalzanti argomentazioni, propone un inedito e illuminante parallelo e convergenza tra il giudizio di Pasolini e quello di Gombrowicz, là dove entrambi, e indipendentemente l'uno dall'altro, scorgevano una manipolazione di fondo di quei giovani da parte dell'*establishment* del potere, o del mondo degli adulti. Un contributo che potrebbe aprire, non certo in questa sede, una seria discussione anche su quanto hanno voluto capire, o non capire, questi due intellettuali della vecchia e più antica ancora formazione, della ricerca di identità anzitutto, e delle istanze di rivolta di quella, e non altra, generazione di adolescenti e ventenni.

Marcello Piacentini

¹³ *Essere ed evento. Il '68 del pensiero europeo* era il titolo della bella relazione presentata da Fabio Grigenti, che per motivi contingenti e indiscutibili l'Autore non ha potuto consegnare per la stampa.

¹⁴ È il filo conduttore della sintesi di D. Giachetti, *Venti dell'Est. Il 1968 nei paesi del socialismo reale*, Roma, manifestolibri, 2008.